



Domenica, 19 agosto 2018

Numero 32 - Supplemento al numero odierno di *Avvenire*



Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

Sostegno alla famiglia, la via di San Benedetto

Val di Sambro. Il sindaco spiega la sua scelta politica «apripista»



Una veduta di San Benedetto Val di Sambro

DI LUCA TENTORI

Quando in politica dici: «Sostegno alle famiglie» e poi lo fai sul serio. Succede a San Benedetto di Sambruno, comune dell'appennino, che da qualche settimana è entrato a far parte ufficialmente del Network «Comuni amici della montagna» lo ha voluto, forse per il silenzio, Alessandro Santoni, quarantenne al primo mandato eletto nel 2014 con una lista civica. «Spesso nei territori montani — spiega Santoni — anticipiamo quanto succederà poi nel resto del paese. E così sulle nostre spalle stiamo vivendo il drammatico tema della denatalità e con conseguente abbandono dei nostri territori e l'inviezzamento della popolazione. Il primo

intervento concreto allora non può che andare pensando alle famiglie, sostenendo i servizi come le scuole, i mezzi pubblici, lo sport e le tasse locali. Certo cosa posa, visto i nostri bilanci, ma è comunque un segnale forte e chiaro su dove vuole andare il suo governo. E' anche a livello di stato centrale si leggerà in questa direzione sostenendo questi progetti dal basso, che provengono dagli enti più vicini ai cittadini». Una goccia nel mare, ma la speranza di Santoni è che altri comuni limitrofi possano aderire all'iniziativa per progettare insieme reti di servizi unendele.

L'adesione alla rete dei "Comuni amici della famiglia" - spiega Santoni - il punto di partenza per attivare una serie di politiche sfruttando le esperienze

positive di altri comuni italiani con caratteristiche analoghe alle nostre. Agevolazioni tarifarie per le famiglie numerose o per i nuovi nuclei che voglio stabilirsi a vivere nel nostro territorio si possono già pensare, muovendosi per esempio anche in la creazione di una "Family card" in convenzione con i negozianti della zona. La lista di interventi è sostanziosa: campi sportivi, mensa, attività e progetti di inclusione. Ma i fondi che scarseggiano sempre più da dove arriveranno? «Non siamo un Comune molto grande (4200 abitanti) e non abbiamo le ricchezze di magazzino», racconta Santoro, «ma inizieremo a investire parte del recuperato tributario. Insisteremo per questa strada: anche se da un lato questa operazione non

sarà visto non di buon occhio, capiranno che gli investimenti per il futuro del nostro appennino L'adozione di politiche a favore della famiglia non contrasta nelle famiglie che trovano in condizioni di fragilità che le rendono adesivo dei servizi disponibili sul territorio che ovviamente continuano ad essere operative nelle forme odierne.

L'obiettivo – conclude il sindaco – non è quello di incentivare la logica assistenzialistica a sostegno delle famiglie in difficoltà, piuttosto favorire un nuovo corso di vita che favorisca la promozione della famiglia nella sua normalità e di valorizzare il suo ruolo dinamico e propositivo nella crescita del benessere territoriale e sociale».

la scheda
La storia e i numeri
È partito da Trento e si è diffonduto a macchia d'olio. Il «Network nazionale dei Comuni amici della famiglia» è una rete di enti locali nata per promuovere politiche a sostegno delle famiglie, attraverso innovativi modelli organizzativi e di welfare. Promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Comune di Alghero e, dall'Associazione nazionale famiglie numerose, il Network conta oggi 33 realtà aderenti: 29 amministrazioni comunali (tra cui quelli di Cervia e di Bagnacavallo di Sambro, per restare in Regione) e 4 organizzazioni. Anche le Aci di Bologna ne fanno parte dal scorso marzo

la scheda

La storia e i numeri

È partito da Trento e si è diffondendo a macchia d'olio. Il «Network nazionale dei Comuni amici della famiglia» è una rete di enti locali nata per promuovere politiche a sostegno delle famiglie, attraverso innovativi modelli organizzativi e di welfare. Promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Comune di Alghero e dall'Associazione nazionale famiglie numerose, il Network conta oggi 33 realtà aderenti: 29 amministrazioni comunali (tra cui quelle di Cervia e di San Benedetto in Tronto) e 4 Sambro, per restare in Regione e 4 organizzazioni. Anche le Acli di Bologna ne fanno parte dallo scorso marzo.

Padre Luca Bolelli, la fede in Cambogia

DI GIULIA CELLA

Dalla patria del tortellino alla terra del riso. È tornato in Italia per un po' di vacanza padre Luca Boletti, missionario Pime originario di Castelfranco Emilia, in Cambogia da 11 anni. Da 9 anni è parroco in una comunità cristiana di una zona rurale.

Come è la realtà della Chiesa cambogiana? La Chiesa cristiana cambogiana si distingue dalla nostra in primo luogo per i numeri: i cattolici sono appena 20.000, distribuiti in una zona che corrisponde più o meno al nostro Nord Italia. Di questi, almeno 2/3 sono vietnamiti. Questo è significativo perché non ci sono buoni rapporti tra cambogiani e vietnamiti. È un gregge piccolo e molto giovane perché l'età media è davvero bassa: circa metà della popolazione non raggiunge i 20-25 anni. È anche una Chiesa che si sta ricostruendo molto lentamente: la guerra civile, più o meno nell'arco di 20 anni, dal 1970 al 1990, ha distrutto tutto, anche la Chiesa, che prima era molto più fiorente ma era completamente francese e vietnamita. La novità del dopoguerra è stata la conversione da parte dei khmer, il grande gruppo etnico locale: prima del conflitto non c'erano conversioni perché viveva un'identità totale la l'essere cambogiano e l'essere buddista. La guerra ha incrinato questa identità e sono iniziate le conversioni. Oggi un terzo della Chiesa è khmer, una cosa prima inimmaginabile.

Com'è oggi la Cambogia?
Oggi la Cambogia è completamente diversa
da quella in cui sono arrivato io. Nel mio
villaggio non c'era la luce, l'acqua. Oggi
hanno tutti il cellulare! Ormai sono nulla a



Padre Bolelli

questo è avvenuto in modo molto più veloce, adesso noi lo stiamo vivendo anche nelle campagne. Quali sono i rapporti tra la comunità cattolica e quella prevalente buddista? Il buddismo in Cambogia è religione di Stato, anche perché più del 90% della popolazione è buddista. Quindi noi siamo immersi nel mondo buddista: a livello di cultura, di tradizioni, di credenze. La comunità cattolica sono ottimi, quelli popolari sono quotidiani e costanti. Indubbiamente siamo però una minoranza e veniamo visti come estranei. L'idea di insegnare inglese ai ragazzi, ad esempio, può essere interpretata come un'escursione, ma per noi è solo un modo per mostrare Gesù. Chi poi Gesù venga accolto, questo è un altro discorso. D'altronde, quello che io mi chiedo sempre è: «Gesù cosa farebbe qui?». Gesù ha mostrato l'amore per tutti, non ha preteso da tutti l'attenzione, seguire lui non ha preteso da tutti che diventassero suoi discepoli. Io sono un missionario, certamente sarei felice se tutti diventassero cristiani; però dobbiamo avere un gran rispetto. Alla fine di tutto, noi lavoriamo perché le persone possano vedere, attraverso la Chiesa, Gesù.

Una storia di carità e missione

E una storia di solidarietà che parte dalla Cambogia e approda a Bologna. Si chiama Sophoan. Lei è una ragazza come tante, impiegata presso il centro studenti dei Pime presente anche nella sua nazione. Da anni la giovane soffre però di epilessia. La strada di questa giovane cambogiana si è però incrociata, mesi fa, con quella di Elisa Mazzoni. La pediatra dell'ospedale Maggiore, si trovava nel Thailandia asiatico per collaborare con la missione di padre Luca Boletti quando ha conosciuto Sophoan. «L'epilessia ha iniziato a manifestarsi seriamente in lei circa cinque anni fa – racconta



Sophoan

Mazzoni - In Cambogia non sempre esseri umani sono una vera attenzione a questa malattia... Elisa è anche riuscita nell'intento di sottoporre la giovane ad una resonanza magnetica. Per i medici italiani è apparso evidente come un intervento chirurgico potrebbe migliorare le condizioni di vita di Sophoan. L'operazione dovrà tenersi in Italia, ed è per questo che Elisa Mazzoni ha lanciato una raccolta fondi per far fronte alla spesa del viaggio e della degenza post-operatoria. Chiunque vuole aiutare Sophoan acceda al sito www.gofundme.com/55btbbc.

*Nell'estate 1944
nonostante
il pericolo
a Monte Sole
la religiosa
non tornò al
sicuro in città*

*Nell'autunno
fu uccisa nella strage
nazista. A San
Giovanni di Sotto stava
preparando i più piccoli
a ricevere la Prima
Comunione. Monsignor
Di Chio: viveva
fino in fondo il primato
della preghiera*

DI LUCA TENTORI

Bisogna cercare con tenacia tra le pieghe delle vicende di Monte Sole per scoprire la storia di Suor Maria Fiori. Di lei si è parlato poco: il suo ricordo rischia di appannarsi con il passare del tempo. Era una religiosa dell'Istituto delle Maestre Pie dell'Addolorata e nei giorni dell'ecclito fu uccisa a San Giovanni di Sontu insieme alla famiglia d'origine. Si trovava lì per preparare alla Prima Comunione i bambini della zona. Nonostante i pericoli annunciati e il richiamo per un ritorno alla comunità di Bologna, in quel luogo più sicuro, ospitò il prete di Bortigali e si mise a catechesi che aveva cominciato durante quell'estate del 1944. Secondo la testimonianza fu ritrovata morta in posizione di protezione di alcuni piccoli. La chiamavano Suor Ciclaminio, un diminutivo che diceva molto della sua umiltà. Una bellezza, come quella di un fiore, che si rivelava nella vita semplice di testimonianza e vicinanza a quella gente in difficoltà: povera e priva degli uomini lontani da casa per la guerra. Come don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchionni, don Ferdinando Casagrande, don Elia Antonini, padre Martino Capelli e la maestra Antonietta Benini era impegnata

Visse il carisma delle Maestre Pie tra scuola, catechesi, canto e carità

DI STEFANIA VITALI *

Chi sono memorie sterili che talvolta ingombraano mente, cuore e vita di donne feconde? Il ricordo di te, suor Maria Fiori, genera ben vivere. È una sferzata di energia per me e per la mia comunità. Nella sua semplicità, felicemente rappresentata dal nome attribuitoti: suor Ciclimano, in breve, ripropone alla famiglia religiosa delle Maestre Pie e, in particolare, alla mia carissima di Bari, con il carisma lasciatoci da Elisabetta Renzi: «Portare all'Amore, specie, nella scuola e nella parrocchia», senza cedimenti di sorta, senza indietreggiare di fronte alla fatiche. Non ti ho conosciuta personalmente, ma dal sorriso aperto e dalla voce diventata di suor Anna, ho sentito il tuo cammino degli anni trascorsi insieme a te, da leggere i tuoi scritti e più ancora quelli di altri a tuo riguardo, ho imparato a volerti bene; ti sento presente nella mia vita e capace di illuminare il mio operare. La tua generosità, la fedeltà al voler essere consacrata a Dio per il prossimo, la cura nel preparare le lezioni, la tua dedizione al bimbo, il tuo amore per la tua classe, che in Montello ti attendevano ogni giorno.

o per i bambini e i ragazzi di San Paolo di Ravone, sono, per me, segni belli del tuo servizio alla Grazia. Tu hai visitato in prima persona, per dire della fondatrici, per il catechismo non c'è mai vacanza! Non Orlandi, parroco di San Paolo, in un incontro di cattolici, si trovò a proporre la necessità di preparare ai sacramenti una famiglia, che abitava lontano dalla parrocchia, in zona isolata; tu l'altro si poteva raggiungere solo a piedi. Fu palese in quel momento il tuo volto e nella voce delle persone presenti; tu, suor Maria, fiduciosa nella presenza del Padre, ti offristi con serenità. Che la Grazia di Dio potesse incontrare le persone, attraverso i sacramenti, era la tua passione. Anche a San Giovanni di Sotto, ospite di don Giacomo, proprio nel tragico avanzare del fronte del '44, tu avevi trovato il tuo primario orientamento: preparare i bambini alla Prima Comunione.

Non hai potuto portare a compimento la missione scelta, pur nella terribilità dei giorni, ma al sopravvivere delle troppe naziste, che si erano date vite ubiane senza distinzione di sorta, tu hai salvato.

accompagnare, grandi e piccoli, all'incontro con Dio, guidando la preghiera. Al ritrovamento dei corpi di quanti con te erano andati prima, le tue dita erano ancora strette alla corona del rosario, le tue braccia in attesa protettiva dei martorianti bambini. Servizio totale in forza della preghiera, ecco la nostra eredità! La tua voce, decisa nel ripetersi dell'Avia Maria, per offrire coraggio e speranza, fu spenta dalle raffiche di mitra, che misero a tacere tutti i tuoi messaggi d'Amore che supera anche l'attontato silenzio generato dalle barriere.

Mi piace rivedere nel mio cuore, anche nelle fatiche del mio quotidiano vivere, la tua persona: piccola, esile e veloce, tesa nel servire con cura, giorno dopo giorno, sia i poveri che i umilmente abbienti.

Indossavano cibo e vestiti al cospetto della scuola, sia i tedeschi che imponevano alle suore di cucinare e di servirli a tavola. In ogni essere, pur nella sofferta e diversa condizione, tu riconoscevi, al di là dell'apparire, l'umanità di ciascuno e per tutti lasciavi trasparire l'Amore e il Perdonio del Padre. Grazie!

Istruttrice Maestre Pia dell'Addolorato
Via Montello, Bologna

ore delle persone. Un prezioso libretto suolato sul suo corpo racconta le preghiere impliche e quotidiane di suor Cidamino, il suo impegno per seminare la pace e la fraternità in Dio, nonostante tutto. «In corso lungo», spiega ancora monsignor Giacomo Chio — a cui farsi il senso della comunità e non solo per la sua famiglia e la moglie, ma anche per la parrocchia. In genere tuttavia avevano un vivo senso della parrocchia, la sentivano non come una unità amministrativa ma come una famiglia. I sacerdoti non erano semplicemente degli amministratori ma di comunità e la gente sentiva il senso

della Chiesa, delle feste religiose, della domenica, della celebrazione della Messa, dei momenti in cui si manifestava anche esteriormente la propria fede".
Dalle testimonianze storiche di quel periodo emerge come anche la comunità si presentasse come una grande famiglia e amore dei bambini e degli anziani, degli invalidi, di coloro che erano deboli nel fisico. «Dobbiamo conservare la memoria di questi personaggi» - afferma monsignor Di Chio - «non soltanto dei preti di Monte Sole e delle persone più importanti che hanno lasciato un segno anche di carattere storico. C'è un popolo di umili e di deboli



Sopra, un ritratto di suor Maria Fiori. A sinistra, suor Stefania Vitali con alcuni studenti dell'Istituto Maestre Pie di Bologna sul cippo che ricorda la strage in cui perì la sua consorella nella frazione di San Giovanni di Sotto

Un mosaico di ricordi di parenti e amici

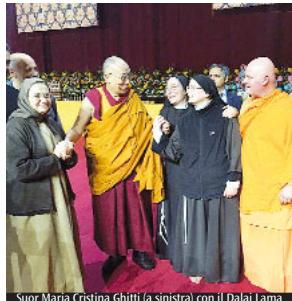
Sono rimaste solo piccole testimonianze, come le tessere di un mosaico, a ricomporre un quadro sulla vita di suor Ciclamino. Come quella della cugina Irma Fiori: «La ricordo a piccola dall'età di 10 o 12 anni. La vedo la mamma diceva che andava sempre a casa di mia zia Veneta, che aveva perso la vita in tragedia per la sua fine. Un metro e mezzo tutto spirito, volontà e umiltà sempre sorridente e pronta ad ascoltare tutti con semplicità amore». Anche Grazia Fiori, un'altra cugina, la ricorda chiaramente: «Ebbi l'occasione di conoscerla quando fu collegiale presso le Maestre Pie di via Montello. Era una donna dolce, sempre pronta a consolare e confortare».

Manlio Manzini, ex alunno di suor Maria, mostrando invece una foto della sua classe anni 1937-38, si chiede come

facesse a tenere a bada da sola ben 32 bambini tra maschi e femmine. Ricorda abbastanza nitidamente la figura di una suora molto paziente con i bambini e soprattutto la sua dedizione per le donne. «Suor Maria Fiori è sempre stata una presenza molto forte nella nostra famiglia», racconta Maria, «come una figura un po' protettiva, ma estremamente ferma». Così dicono i cugini Paolo Piccino e Maria Elena Rocchetta parenti di suor Ciciliano. «Fin da bambini sentivamo parlare di lei dalle nostre mamme. Le due sorelle ricordavano spesso la cugina suora e parlavano di lei con immenso piacere. Per noi è sempre stata una figura affascinante, ed ora è doveroso ricordarla». «Mia madre di rado parlava di Bettina, la sorella passava di via Montello», spiega Maria Basava, «aspettava la rincorsa e così poteva parlarne un po' con la cugina». Sì, naturalmente.

si volevano molto bene. Finché non è arrivata la guerra. I bombardamenti in città hanno portato la suora nella casa dei fratelli a San Giovanni di Sotto. Infaticabile non ha mai smesso di lavorare per i bambini, aiutando il parco della parrocchia don Ubaldo Paganini. Ha insegnato anche le catechesi, conosciuto così alla comunione, anche sotto le bombe della guerra. Mia madre racconta, che da bambina, d'estate aiutava la famiglia nei campi e d'inverno era invitata a Monzuno dalle Maestre Pie per "imparare a tenere l'ago da cucire in mano". Scele di far la suora e l'insegnante. Questo ricorda un po' Don Camillo, che anni dopo a Barbiana, non lontano, riconosce e persegue l'insegnamento ai bambini montanari come unico modo di migliorare la loro vita. (I.T.)

I monaci come crocevia del dialogo interreligioso



DI MARIA CRISTINA GHITTI *

Uno dei tanti frutti nuovi, sbocciati dal grande evento del Concilio Vaticano II, è rappresentato dall'aver rimesso in moto il desiderio e la dinamica potente e feconda del dialogo. La vita cristiana «dialogo» nella sua essenza più profonda, essendo comunione con Dio e con «l'altro», segno un incontro continuo con Dio e con l'uomo. Il dialogo interreligioso rappresenta per la Chiesa un orizzonte nuovo e stringente, a causa della presenza di tanti fratelli e sorelle di fedi diverse che abitano accanto a noi. Da alcuni anni partecipo alle riunioni della Commissione Italiana del Dialogo interreligioso monastico (Dim), organismo nato negli anni '60 inizialmente come sostegno per i

nuovi monasteri aperti in paesi di missione. Il primo convegno intermonastico è stato quello di Bangkok nel 1968. La commissione italiana è stata riconosciuta ufficialmente nel 1995. Ora vi partecipano rappresentanti di realtà monastiche e monaci e monache di religioni indù, buddista, zén, taoista e con la partecipazione di un esponente della cultura islamica sofia. Negli incontri del Dim si privilegia una conoscenza che porta ad entrare nel segreto del rapporto dell'Altro con l'Assoluto, a capire un luogo sacro, certo di essere accolti e amati. Del resto, Jürgen Moltmann, grande teologo evangelico, scriveva che «il dialogo fra le religioni è un processo in cui si potrà entrare soltanto se si è disposti a rendersi vulnerabili e a uscire trasformati». L'obiettivo finale è dunque quello di

arrivare ad un autentico dialogo intra-religioso, ovvero creare un luogo di incontro in grado di condurre ad una vera comunicazione di vita. Tutto questo nell'ambito monastico può essere ancora più fattibile, in quanto vi è in ciascuno l'anelito di una vita spesa per Dio e per il prossimo. Nel corso dell'ultimo incontro del Dim è nata l'idea di far conoscere la grande bellezza e di proporre alla Chiesa e alla città di Bologna, per l'anno 2018, alcune iniziative che avranno inizio il prossimo 28 settembre con un concerto presentato da «Teofonia. Note di Fedi per un'unica armonia». Il desiderio è quello di comprendere meglio la forza di questa «linea luminosa trasversale» della vita monastica, che attraversa e unisce tutte le religioni.

* monastero di Montesole

Gli appuntamenti sotto le Due torri

I Dialogo interreligioso monastico (Dim) organizza a partire dal prossimo autunno una serie di iniziative pubbliche per presentarsi e presentare le proprie attività alla cittadinanza. L'avvio è previsto per il 28 settembre presso la parrocchia della SS. Annunziata di via san Mamolo, a cura del progetto «Teofonia. Note di Fedi per un'unica armonia»: si alterneranno esecuzioni da brani di musica islamica e danze classiche indiane in stile kuchipudi. Nella serata del 12 ottobre, in occasione della riunione annuale del Dim che si terrà a Bologna dall'11 al 13, presso la Chiesa universitaria di San Sigismondo sarà proiettato «La via ospitalitatis», il documentario diretto da Lemire e Aubin Hellot delle Edizioni San Paolo che presenta il lavoro di dialogo interreligioso realizzato nel corso di quarant'anni dalle varie commissioni internazionali. Per desiderio dell'arcivescovo, questa iniziativa si svolgerà in prossimità di «Ponti di pace. Lo spirito di Assisi a Bologna», organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nei giorni 14-16 ottobre. Ancora, il Dim ha in programma la realizzazione di altri quattro incontri secondo un calendario ancora da definire puntualmente.

Al ritorno dall'incontro con il Papa il direttore della Pastorale giovanile traccia un bilancio del cammino

Pellegrini sulla terra guardando verso il cielo



DI GIOVANNI MAZZANTI *

Che bella gioventù! ce lo siamo sentiti dire molte volte in questi giorni, con quel senso di stupore che contrasta i pregiudizi e gli stereotipi di cui siamo quotidianamente infarciti sul tema dei giovani: svogliati, viziati, incapaci di fatica, disconnessi. Nel nostro cammino abbiamo incrociato luoghi e persone che ci hanno mostrato un rapporto di gratitudine rispetto a questi giovani che, nel mezzo dell'estate, attraversavano le nostre terre, con volti tesi dalla fatica ma gioiosi, carichi non solo di zainoni ma anche di vivacità, di sorrisi, di gesti di sostegno reciproco. La fatica del cammino, la fraternità vissuta nella condivisione della fatica, dei pesi, delle gioie del cammino, infatti, toglie la voglia di fare i protagonisti,

toglie dalla tentazione dell'egoismo e della consumazione dei rapporti e apre alla gioia dell'ascolto e della scoperta dell'altro come dono. Abbiamo unito nel nostro camminare comunità e luoghi, sentendoci parte di una Chiesa e di un'umanità che non inizia e finisce con noi ma che dentro una storia fatta anche di dolore e di eventi drammatici, continuamente porta la sua testimonianza. I cammini ci hanno resi più vulnerabili alla poesia, degli altri e di quella di Dio che abbiamo spesso sentito in una dimensione più semplice. I Salmi del cammino, che ci hanno accompagnato, hanno illuminato i nostri passi e li hanno resi non tanto sforzo umano di resistenza o impresa, ma passi di un santo cammino che è culminato nell'incontro con il Papa, nell'esperienza di una Chiesa che ci ha accolto e ci ha guardato con amore e con

gratitudine, che ci ha coccolato, facendoci sentire un dono bello e ispirato per tutto il popolo di Dio. La Chiesa che abbiamo incontrato e vissuto è una Chiesa vicina e nuda, che non si nasconde dietro strutture e dietro schemi, che, come ha più volte ribadito il Papa riguardo al Sinodo, si mette in ascolto di ogni giovane in ciò che ha da dire. Questa esperienza è stata naturale perché nel cammino ci eravamo incontrati, accanto alle guide che hanno fatidico, sofferto e gioito con loro, fuori da ogni logica di clericalismo o fariseismo. Il Papa, poi, ha rafforzato questa consapevolezza accogliendo nel momento della testimonianza anche parole schiette e dure, senza correre in difesa, o rifugandosi in frasi fatte, ma stando dentro la provocazione e la richiesta di maggior autenticità e verità, chiedendo però ai giovani stessi di

provocarsi a vivere ciò che della Chiesa e nella Chiesa sentono mancante. Il Papa ha chiesto, in una parte del suo intervento, una vera e propria scelta per il vangelo, quasi una parafasi di «ercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia». Lo ha chiesto sul tema della scelta di un cammino serio di affettività ma credo che sia il criterio che chiede di attuare in ogni ambito di vita. La Chiesa che si prepara al Sinodo non è una chiesa con le mani in mano che attende i giovani o di leggerli se mai è chiesa che ascolta con profondità e flancia in maniera decisa l'invito a seguire Gesù, il vangelo senza se e senza ma, togliendo frontoni e oppelli per tornare al centro, alleggerendo lo zaino di tanti pesi inutili per esser più liberi e leggeri nel cammino della vita.

* direttore Ufficio pastorale giovanile

in cantiere

I progetti del nuovo Anno pastorale

Conclusa l'esperienza del cammino verso Roma, si sta già configurando il prossimo anno di Pastorale Giovanile, un cammino di incontro e confronto come un anno di ripensamento del progetto di Pastorale giovanile, perché sia di aiuto per il cammino di rinnovamento missionario che la nostra diocesi sta vivendo. Tre le parole al centro, caratteristiche del discernimento: riconoscere, interpretare e scegliere. Intorno a queste tre parole, con i giovani, si costruirà una bussola per stare al mondo e generarsi come persone che vivono la chiamata all'amore e alla vita in pienezza. Il rinnovo dell'equipe diocesana, l'accompagnamento dei gruppi zonali degli educatori, alcuni eventi legati alla Gmg e alle settimane del Sinodo, le esperienze di vita comunitaria saranno altri tasselli che costituiranno l'ossatura del cammino.

Meeting

I giovani alla scoperta del mondo di Schubert

Il Meeting di Rimini, anche per i protagonisti bolognesi, stupisce sempre, anche proponendo ai giovani un incontro speciale con Schubert. Venerdì prossimo, alle 21, nel ricco calendario della kermesse che si apre oggi, presso la Sala Neri Unipolsai sarà ospitato il tradizionale appuntamento «Spirto gentile» non un semplice concerto, ma una guida all'ascolto delle opere musicali dell'omonima collana ideata da don Luigi Giussani. Al centro della serata «Trio Op. 10» di Schubert, interpretata dallo SchubertFro e poi commentata dal Pier Paolo Bellini,

general editor della collana. «Si tratta di un'opera di testimonianza in maniera condivisa con il percorso che porta alla realizzazione della storia dell'intera umanità è legato in maniera inestricabile a quello che permette al singolo uomo di realizzare le attese profonde del proprio cuore», spiega Pier Paolo Bellini. Una scelta, quindi, particolarmente accattivante per i giovani e per un'edizione del Meeting titolata: «Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice». A questo proposito, Bellini cita Dante: «Basterebbe un'osservazione libera da preclusione per accorgersi che

ognuno comunque un bene a disporre», la storia non è che la storia e tutta «mossa» da questo anelito. La preclusione più straziante nella cultura odierna è non accorgersi che il cammino verso il compimento è nullo quando il pensiero comune non permette di «mettersi insieme» per raggiungere l'obiettivo. Un compositore come Schubert esalta l'amicizia, come strada che gli dei hanno concesso agli uomini per realizzarsi. Mi sembra un'indicazione molto attuale».

Alessandro Morisi e Isabella Colliva

Dove osano le aquile: ricordi dal campo Ac in Albania

DI ANNA DEGLI ESPOSTI

Siamo tornati lo scorso 5 agosto da «Dove osano le Aquile», il campo estivo dell'Azione Cattolica bolognese tenutosi a Bathore, un quartiere poverissimo alla periferia di Tirana. Ad accoglierci all'arrivo, un parroco polacco, quattro sorelle della Beata Imelda, una Chiesa dinamica intitolata a Giovanni Paolo II e tre famiglie ricche di storia e di loro figli che da anni vivono questa realtà; la loro presenza si è rivelata un grande dono e altrettanto può dirsi della Patola, costantemente al nostro fianco per fare chiazzette lungo il cammino. Subito ci siamo messi in ascolto. Siamo rimasti affascinati dalla storia del popolo albanese e le testimonianze delle persone che oggi vivono in questa terra hanno illuminato il

nostro viaggio. A colpirci le parole di Suor Camilla, eroina silenziosa ma presente nella realtà di Mollas, villaggio poco distante da Bathore. Pietra viva che ci ha regalato tempo e dedizione, fede e speranza: strumenti di ispirazione per affrontare al meglio la nostra missione in Albania. Sotto il regime comunista fino agli anni '90, i diritti civili sono stati compromessi. La repressione politica ha determinato la condanna a morte di uomini e donne, e schiacciato il popolo sotto una durezza atroce. Musulmani, cattolici e ortodossi sono stati forzatamente costretti a non professare il proprio credo, fino alla caduta del regime comunista nel 1992. Da questo momento, la Parola del Signore torna a scalzare i cuori, come quello di Suor Camilla. Il Vangelo infonde speranza e forza per ricominciare. Come lei, tanti laici e consacrati hanno intravisto nella

pace la propria missione di vita. In questa breve ma intensa settimana, con la nostra piccola missione abbiamo preso consapevolezza di tutto ciò e partecipato attivamente al gemellaggio che in questi giorni ha visto protagonisti Bologna e Bathore, una delle numerose missioni cristiane già presenti in Albania. Abbiamo fatto della storia di Pinocchio il tema del campo di Estate Ragazzi, svoltasi in questi giorni a Bathore. Amatori albanesi e italiani hanno collaborato, condiviso e contattato per stare assieme. Ogni mattina una schiera di bambini ha attraversato i cancelli della parrocchia, arrivando da ogni dove. Giocando, recitando, cantando e ballando assieme le imprese sono venute meno e con pazienza e creatività ci siamo ascoltati.

* partecipante al campo Ac in Albania



Aderenti ed educatori dell'Azione cattolica bolognese hanno aiutato una parrocchia vicino a Tirana nell'animazione dell'oratorio

Sotto il regime comunista fino agli anni '90, i diritti civili sono stati compromessi. La repressione politica ha determinato la condanna di migliaia di vittime e schiacciato il popolo verso una generale ateizzazione

66

Istituto Tincani, uno spazio di cultura per gli anziani



DI GIAMPAOLO VENTURI *

In fondo quella delle Libere Università è, in tutta Europa, una presenza rassicurante, una garanzia: che c'è qualcosa che possiamo ascoltare e fare, con altri, nel nostro «tempo libero», in una età (complessiva) nella quale molte «spinte» del tempo vero e proprio si slanciano (oggi, in particolare all'inganno) verso cui sono più, e la voglia di imparare, alla luce della esperienza e, magari, delle vicissitudini della vita, è decisamente maggiore. «Se gioventù sapesse, e vecchiaia potesse», dice un proverbio. Bene, adesso la «vecchiaia» può! Come si vede dalle indicazioni relative ai programmi, è difficile non trovare elementi di interesse, motivi per iscriversi e frequentare l'Istituto

Tincani di Bologna. Naturalmente, si suggerisce di avvalersi della «lezione in prova»: perché nessuna dimostrazione è migliore del provare di persona. Così, dall'inizio degli anni Ottanta, il Tincani, come poi altre Libere Università in regione e in Italia, offre un servizio culturale, diventato di anno in anno, anche in base alle indicazioni fornite dai corsisti stessi, quanto mai variegato: che è anche un'occasione per scoprire qualità lasciate in ombra (come nel caso dei corsi di pittura o di teatro), occasione di risposte a quesiti rimasti sospesi trenta - quaranta anni prima, senso a giornate insoddisfacenti e magari senza compagnia. Il Congresso Nazionale, tenutosi a Bologna a inizio giugno, lo ha confermato.

La prima richiesta che facciamo ai relatori, di qualsiasi argomento, è che conoscano ciò di cui parlano e che lo sappiamo comunicare. Di problemi al riguardo se ne sono avuti già abbastanza a scuola, no? E poi, qui l'ascolto è tanto più piacevole, perché le Libere Università rilasciano si attestati, ma non hanno ne compiti, né obblighi, né obblighi, stanchano a prendere dei libri in mano, a fare attenzione a film. E magari i corsisti, nelle visite guidate a Bologna, vengono a conoscere notizie che, oltre ad essere ignorate, fanno capire e apprezzare il luogo nel quale si vive; e capiscono perché tanti vengono a vederla da ogni parte del mondo. Ma... l'età? Quale età? L'età non conta, al Tincani.

* docente all'Istituto Tincani

I corsi del nuovo anno scolastico

Tutto ciò che si vuole sapere sul Tincani, per l'anno 2018/2019, si può trovare sulla www.istitutotincani.it. Basta passare alla sezione, negli orari di ufficio consueti, in Piazza S. Domenico 3. Nel dubbio, telefonare (051.269827). Per una volta, partiamo nella presentazione dei corsi dal fondo della «Guida»: i laboratori di pittura (esposizione finale alle due Torri), i corsi di lingue (francese, spagnolo, inglese); altri, a richiesta: quest'anno, anche un viaggio «applicativo», i gruppi teatrali (laboratorio di teatro «vivere il teatro vivo»), con rappresentazione finale, le visite guidate alla città, il corso sugli strumenti informatici ultimi. Ma anche, naturalmente, corsi dedicati ad un'ampia gamma di argomenti: dalle Lettere, italiane e straniere, alla filosofia, alla storia, all'arte, in più direzioni. E così la psicologia, le scienze, il diritto. Non dimenticando le conferenze aperte al pubblico, (che quest'anno raddoppieranno rispetto agli anni precedenti) e le sedi di collaborazione a cominciare dal Sant'Alberto Magno. (G.V.)

In diocesi sono 77 le esperienze di doposcuola organizzate in parrocchie e scuole materne

I compiti «dal don» aiutano a crescere



I ragazzi di Molinella mentre raggiungono il doposcuola. A sinistra, momenti di sport a Corticella



DI GIULIA CELLA

Un servizio di rilevante impatto sociale: Silvia Cocchi, incaricata alla pastorale scolastica, esprime parole di apprezzamento a proposito dei tanti Dopoluogo presenti in diocesi. Complessivamente sono 77 quelli che lo scorso anno hanno fatto domanda per il «Bando di sostegno all'educazione, iscrizione e formazione» della diocesi di Bologna. Di questi 64 vengono ospitati dalle parrocchie e i rimanenti nei locali delle scuole d'infanzia gestite dalle comunità cristiane. Tanti i punti positivi: minore la dispersione scolastica, ridotte le mancate ammissioni all'anno successivo, garantita la partecipazione di studenti con disabilità certificata e in alternanza scuola-lavoro, buone le relazioni con famiglie, referenti del

quartiere e insegnanti. Un sostegno importante per chi ne fruisce, ma anche per chi lo offre. Andrea Porcarelli, pedagogista, traccia un'analisi pedagogico-spirituale di questa realtà prendendo le mosse dall'esperienza di tirocinio di molte delle sue allieve universitarie, che offrono supporto alle attività di doposcuola promosse sia da realtà ecclesiache da soggetti laici.

«È un servizio di doposcuola» - spiega Porcarelli - «non significa semplicemente aiutare dei bambini e dei ragazzi a "fare i compiti", men che meno significa farli al posto loro. Piuttosto, vuol dire accompagnare delle persone che dedicano allo studio tempo ed energie in un contesto dove accettano di farsi aiutare. In linea con quanto afferma il noto aforisma (forse di Confucio), per cui a chi ha fame non bisognerebbe regalare un pesce ma insegnare a pescare, così all'allevo che chiede di essere aiutato a fare i compiti, magari per toglierseli più rapidamente dai piedi, è importante fornire gli strumenti utili a diventare autonomo nella capacità di fare non solo i compiti, ma di dirigere autonomamente il proprio apprendimento, anche verso territori che non sono stati delimitati da un obbligo imposto dagli insegnanti. Un incarico di grande responsabilità, una "missione" in mano alle opere di misericordia spirituale - prosegue Porcarelli - potremmo fare certamente riferimento a quella che appare più direttamente collegata all'argomento di cui parliamo (Insegnare agli ignoranti), ma ne è anche un'altra (Consigliare i dubbiosi) che mi sembra particolarmente pertinente. Lo studente che si trova in difficoltà rispetto ad un compito o

ad un percorso di studi non è detto che sia semplicemente ignorante, ovvero che semplicemente ignora alcune nozioni o alcuni costrutti epistemici, apprendendo i quali diverà perfettamente autonomo. Talvolta il problema è più complesso, perché - me lo hanno riferito molte delle mie allieve in tirocinio - il problema riguarda le motivazioni allo studio, la "tenuta" rispetto alla scelta di un determinato percorso, la possibilità di trovare la motivazione di farsene (c'è persona) di ciò che la scuola ci chiede di apprendere. Ecco che l'opera di misericordia spirituale che si riferisce agli ignoranti incrocia fisologicamente quella che riguarda i dubbiosi: ai ragazzi disorientati rispetto allo studio serve certamente un metodo, ma - come diceva don Milani - è ancora più importante saper dare loro uno scopo».

le attività

Un anno di incontri e formazione

Nell'ultimo anno scolastico, l'Ufficio per la pastorale scolastica della Diocesi di Bologna ha organizzato tre incontri rivolti a tutti i parrocchiali. Il primo, finalizzato alla formazione dei referenti, è stato realizzato il 20 novembre a Villa Pallavicini, con il titolo «Verso il Dopo-Scuola», alla presenza anche dell'arcivescovo. Il secondo, il 26 aprile presso la Curia di Bologna, è stato dedicato ad una formazione a livello regionale sul tema «L'alternanza scuola-lavoro», in collaborazione, tra l'altro, con la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna. Da ultimo, il 30 maggio scorso, Villa Pallavicini ha ospitato una festa degli studenti alla presenza di monsignor Zuppi, dal titolo «Verso il Dopo-Scuola con il vescovo». L'Ufficio diocesano effettua un attento monitoraggio delle attività realizzate, al fine di garantirne forme sempre più strutturate e forti.

Corticella

Offerta di studio e sport per prevenire il bullismo

Un sostegno per i compiti a casa, a scuola, nelle parrocchie dei Santi Simeone e Silvestro di Corticella è attivo ormai da 20 anni un Dopoluogo che coinvolge essenzialmente una quarantina di ragazzi delle scuole medie, in gran parte stranieri. L'iniziativa rientra tra le proposte dell'Oratorio condotto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (le suore salesiane) e fa parte di un più ampio progetto socio-educativo volto a favorire l'integrazione dei giovani nel rispetto delle capacità, degli interessi e del cammino di crescita di ognuno. «Il Dopoluogo è fatto per aiutare chi ha

delle difficoltà» - spiega suor Paola Favilli - «e il Dopoluogo vengono valutati positivamente, come come la collaborazione con gli insegnanti di riferimento dei ragazzi e con i servizi socio-educativi di quartiere. Parole di apprezzamento sono espresse anche per il lavoro avviato recentemente dalla diocesi di Bologna per la messa in rete delle attività del doposcuola. È importante sapere in qual modo si è e che cosa si fa - conclude suor Paola -. Potersi confrontare, scambiarsi idee e iniziative è fonte di grande ricchezza a livello progettuale, anche nella diversità di ognuno».

Viaggio tra i ragazzi di Rastignano, Molinella e Decima

Un sostegno concreto per le famiglie. A Decima, Molinella e Rastignano, in provincia di Bologna, le parrocchie ospitano ed animano attività di Dopoluogo per bambini e ragazzi, in un clima di collaborazione e fiducia. A Molinella, presso la parrocchia di San Matteo Apostolo, le attività riguardano soprattutto i bambini della primaria, che sono quasi tutti ottantina e la prevalenza italiana. «Avevamo dei ragazzi che venivano direttamente a scuola», spiega Sara Comuni, una delle responsabili. Questo ci consente di avere rapporti costanti con gli insegnanti, con i quali abbiamo un ottimo rapporto. Poi si mangia insieme, si fanno i compiti e infine si gioca: favoriamo il gioco libero, spontaneo, ricreando lo spirito del vecchio cortile, dove ci conosceva tutti. Ci sentiamo a

casa, in famiglia: anche fra colleghi». A Rastignano l'esperienza del doposcuola ha appena due anni e coinvolge una quindicina di ragazzi delle medie e del biennio delle scuole superiori. «La nostra attività - spiega Monica Gironi, una delle volontarie - rientra tra le proposte dell'Oratorio della Parrocchia di San Pietro e Girolamo. Il clima che ci respira è decisamente positivo e riusciamo a seguire tutti i bambini e ragazzi che vengono direttamente a scuola», spiega Sara Comuni, una delle responsabili. Questo ci consente di avere rapporti costanti con gli insegnanti, con i quali abbiamo un ottimo rapporto. Poi si mangia insieme, si fanno i compiti e infine si gioca: favoriamo il gioco libero, spontaneo, ricreando lo spirito del vecchio cortile, dove ci conosceva tutti. Ci sentiamo a

media (in media una quindicina, quasi tutti italiani). «Seguiamo i bambini e i ragazzi nei compiti, ma non solo - spiega Carla Bigonzelli, la coordinatrice del progetto. Organizziamo anche dei laboratori di cucina e di teatro, delle uscite ludiche e lasciamo un adeguato spazio al gioco libero. Nella nostra attività ci ispiriamo al principio dell'«insegnare con il fare e con l'essere», sottolinea don Bosco e di don Milani: «I ragazzi ci raggiungono subito dopo la scuola, coinvolgono i genitori, si confrontano con i compagni, si supportano nel loro percorso di crescita personale, per migliorare l'autostima e aiutarli il più possibile in una fase delicata della vita. Due volte all'anno diamo disponibilità alle famiglie per un colloquio: sono occasioni importanti, che ci aiutano a conoscerci reciprocamente e a lavorare al meglio». (G.C.)



Laboratori di cucina e di teatro, gite e giochi. Attività sempre più coinvolgenti ma in relazione con famiglie e insegnanti

Genitori detenuti, informare i figli?

Nella redazione di Ne vale la pena del carcere bolognese della Dozza si è aperto un dibattito sull'opportunità o meno di dire ai figli piccoli che il padre è in prigione. Riportiamo la testimonianza di un detenuto

DI MAURIZIO BIANCHI *

Premesso che non ho avuto la fortuna di essere genitore, poiché mia moglie ha perso in gravidanza il nostro bambino per ben tre volte, credo che il mestiere del genitore sia il più difficile del mondo. «Tutti sanno come si fa a fare dei bambini, nessuno sa come si fa a fare i genitori», cantava Stromae. È tutto ancora più difficile per un genitore che è stato privato della libertà e vive in carcere, senza poter vivere il quotidiano con i suoi figli. Le madri detenute possono tenere con sé il bambino fino a tre

anni. I padri nemmeno quello. La domanda che ci siamo fatti qui è stata questa: è giusto dire ad un bambino piccolo che viene in carcere a trovare il proprio genitore detenuto la verità sulla propria condizione? È giusto dire al proprio figlio piccolo «sono in carcere» prima che venga a sapere da terzi o in un proprio modo?

La discussione si èposta soprattutto tra chi è genitore e ha figli piccoli. Sono stati espressi pareri discordanti e argomentazioni varie.

Questo è il mio modo di vedere il problema. Oggi, con Internet, la rete, la TV, e tutti i mezzi di informazione, i figli entrano in contatto col mondo con un'accelerazione impensabile fino a vent'anni fa. Non è certo raro vedere bambini di otto anni con in mano uno smartphone. Infatti, fuori da

queste quattro mura, i mezzi di comunicazione moderni sono ormai alla portata di tutti e via via è sempre più bassa l'età in cui si comincia ad utilizzarli. Google e altri motori di ricerca che forniscono informazioni su tutto e tutti sono alla portata immediata dei bambini. Quindi sono dell'avviso che il genitore detenuto debba trovare la più grande per spiegare la situazione, e non spiegare un figlio piccolo sia in grande di utilizzare questi strumenti, prima che possa scoprirlo da terzi o da solo. La tecnologia che ci circonda, infatti, porta sia agevolazioni e comodità sia sventaggi e pericoli. Non sono un genitore, ma credo in cuor mio che informare in prima persona i propri figli sia il modo migliore per concretizzare il proprio rapporto di fiducia con loro.

* detenuto



Le cure odontoiatriche per persone con disabilità

R iapre a settembre, all'orario di Porretta, l'ambulatorio odontoiatrico dedicato alle persone con disabilità. Gestito dai medici della Chirurgia polispecialistica per la disabilità dell'ospedale Bellaria, l'ambulatorio è operativo ogni terza mattina, dalle 8 alle 12, per gli alberi, con due chirurghi e odontoiatriti che si occupano di circa 600 persone con gravi vulnerabilità sanitarie, già in cura all'ospedale Bellaria. In genere sono persone con disabilità fisica e mentale e con particolari vulnerabilità sanitarie, come cardiopatie congenite, epilessia, esiti di radioterapia, sindrome di Down. All'ambulatorio, si accede attraverso prenotazione allo 051 3172721, dalle 11 alle 13 dal lunedì al venerdì e dalle 11 alle 12 il sabato. Molte le realtà che hanno concorso all'avvio di questo servizio ad hoc più vicino ai luoghi di vita dei malati, rendendogli meno faticoso l'accesso alle cure. Tra queste Fondazione Caritas di Barberù e Anfas. L'ambulatorio di Porretta consente di effettuare tutte le visite e i controlli preparatori o successivi alla presa in carico presso il Bellaria dove, grazie alla preparazione già effettuata a Porretta, sarà possibile eseguire tutti gli interventi necessari in un'unica seduta creando poco disagio per le persone con gravi disabilità. (F.G.S.)

Il racconto di una storia di «buona sanità» dall'ospedale di Bentivoglio che si è preso cura di un ragazzo disabile

Ospite della struttura «Arcobaleno» da tempo soffre per disturbi di salute aggravati dalla sua situazione

Le sfide di Antonio autismo. L'Arca: «Sono vite che ci interpellano Soprattutto quando arrivano nuove malattie»

DI TERESA MAZZONI *

I nella cappella dell'ospedale di Bentivoglio mentre Antonio (nome di fantasia) è in sala operatoria, finalmente. Psicosi autistica, la vita bloccata dentro un invisibile ma inespugnabile prigione. I contatti con il mondo, dialoghi, partecipazione, i tratti del viso come la sua mimica facciale, la prossernica del suo corpo, i gesti, che spesso chiedono prossimità e a volte distanza. Quando è felice, sorride del sorriso pieno e luminoso dei bambini, quando sta male, piange del pianto autentico e a volte inconsolabile dei bambini, muovendo il suo corpo nello spazio come a cercare un luogo di non-dolore. Da mesi combatte varie battaglie con un problema che ha a che fare con le funzioni di evasione. Dolore, insomma, persistente, acuto, crescente. Specialisti diversi lo hanno visitato e fatto la loro diagnosi, rinviando il giudizio definitivo e passando la palla. Soltanto gli ultimi due hanno fatto una diagnosi certa, hanno riconosciuto e preso sul serio il suo dolore. I rigidi protocolli degli ospedali, la paura di gestire una complessità, data dall'impossibilità per lui di stare alle regole, i tanti impedimenti dei vincoli burocratici, hanno fatto rimbalzare questo uomo bambino e il suo dolore da un ambulante all'altro. Ma l'ultimo medico chirurgo che lo ha visitato non si è arreso e ha chiesto aiuto, muovendosi con efficacia e tempestosità. Così oggi siamo qui, dove il direttore di chirurgia generale dell'ospedale di Bentivoglio ha accolto, senza vederlo, la sfida che questa vita gli poneva e ha organizzato per un ricovero e intervento chirurgico immediato. Piccolo ospedale di provincia, ospedale di periferia, dove è stato accolto e custodito

come un cristallo fragile. Il dolore e la gioia di questo uomo bambino sono senza maschera: non può giocare sull'opportunitismo di scegliere come comportarsi, la sua autenticità andrà diritta al cuore, e qui di cuore ne abbiamo incontrato tanto. Già in Pronto soccorso, il sorriso amico di chi ci ha accolto ci ha fatto sentire non tra estranei. Poi la premura di tutti, i tratti di

«Intorno al dolore di questo uomo bambino - spiega la responsabile della comunità - abbiamo assistito a una gara di generosità, per poter organizzare un'assistenza ospedaliera per molti giorni»

compreensione e incoraggiamento, la delicatezza e la tenerezza degli sguardi su di lui. Non può «fare niente di utile, di produttivo. Non ha nulla per attrarre l'interesse e la stima, nulla per farsi apprezzare sul piano delle evidenze. Vive in comunità».

Comunità di cui l'Arca Arcobaleno di Quarto insieme ad altre 18 persone con disabilità mentale, un nutrito gruppo di assistenti garantisce per loro la possibilità di vivere, così che le persone accolte in comunità siamo noi che ci lavoriamo. Ma in realtà non vivono semplicemente in comunità. Lui e i suoi amici rendono reale e tangibile la comunità. Come in tutti i luoghi di lavoro ci sono anche discordie, disappunti, critiche, lamentele. Ma



Alcuni ragazzi della comunità l'Arca Arcobaleno

intorno al dolore di questo uomo bambino, come ogni altra volta in cui qualcuno di loro è stato male, si è raccolta la parte migliore di ciascuno di noi e abbiamo assistito a una gara di generosità, disponibilità e comune per poter organizzare un'assistenza ospedaliera di ventiquattr'ore per molti giorni. Lui non vale niente per chi accumula tesori o carriera o

posizione sociale o politica. Fate attenzione a incontrarlo: può trarre il cuore il cuore e ricordarvi che amare e sentirsi amati è l'unica ricchezza di cui ogni uomo, potente o umile, sano o malato, ricco o povero, ha veramente bisogno per placare la sua sete di vita e felicità.

* responsabile della comunità L'Arche Arcobaleno

da sapere



La comunità di Quarto nel solco di Jean Vanier

La Comunità «L'Arcobaleno» nasce nel 2001 a Quarto Inferiore, sulla scia dell'esperienza iniziata da Jean Vanier nel 1964: insieme a un padre domenicano, propose ai disabili di disporre di uno spazio e di andare a vivere insieme secondo lo spirito del Vangelo. Le comunità dell'Arche, 152 disseminate in tutto il mondo, si riconoscono nel documento «Identità e Missione: «Identità: siamo persone, con e senza disabilità mentale, che condividono la loro vita in comunità che appartengono ad una Federazione Internazionale. Le relazioni reciproche e la fede in Dio sono al cuore del nostro progetto comune. Riconosciamo il valore unico di ogni persona ed il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Missione: far conoscere i doni delle persone con disabilità mentale, rivelati attraverso la loro vita quotidiana che sono fonte di un cambiamento personale. Promuovere comunità che si ispirino ai valori essenziali presenti nella storia fondatrice dell'Arche e che rispondano all'evoluzione dei bisogni

dei loro membri. Dentro le differenti culture cui si appartiene, impegnarsi a costruire insieme una società più umana». L'Arche sa di essere un segno e nei suoi simboli un segno che una società, salutare e sana, può essere fondata sull'accoglienza e sul rispetto dei più piccoli e dei più deboli; un segno di speranza; le sue comunità, fondate su relazioni di alleanza tra persone di livello intellettuale, origine sociale, religione e cultura diverse, sono un segno di unità, di fedeltà, di riconciliazione. Attualmente la Comunità «L'Arcobaleno» è composta da tre case, chiamate Focolari, in cui vivono in modo permanente 19 persone con disabilità mentale, insieme agli assistenti e ai volontari che alternandosi secondo il proprio turno di lavoro e di presenza, ne condividono il tempo di vita quotidiana. Le persone con disabilità restano nel corso di ogni mese per qualche giorno su un posto loro dedicato; poi c'è un Laboratorio frequentato in parte dai residenti in Arcobaleno e da 11 persone esterne.

spiritualità

L'essenziale è nell'amore

Per scoprire la spiritualità che anima le comunità dell'Arche basta leggere le parole del suo fondatore Jean Vanier scrive: «L'Arca è stata suscitata dallo Spirito Santo per rivelare in questa epoca che l'essenza dell'uomo non si riva nella spiritualità, ma nell'amore. La spiritualità dell'uomo coincide anche con il suo bisogno più profondo e vero, che zamilla dal cuore in cerca di una sorgente, indipendentemente dalla religione o credo cui si appartiene. Al centro della comunità L'Arcobaleno c'è Gesù, amato con tenerezza e spontaneità dai "ragazzi" (quasi nessuno lo è più in verità, ma il loro cuore, la loro autenticità, incoraggiano questo chiamarli ancora ragazzi), attraverso momenti e segni quotidiani, che scandiscono da sempre la vita della comunità, offrendo un'occasione di riflessione e ricerca anche in chi non si identifica con la fede cristiana. D'altra parte, in una comunità dell'Arche chiunque è benvenuto, indipendentemente dal credo e dalla religione; il dialogo e cumulativo e interreligioso passa attraverso l'esperienza che tutti ci accomuna, la condivisione con i ragazzi. Il cancello della comunità sembra molto chiuso, ma in realtà si spalanca a chiunque abbia desiderio di venire, vedere, fare esperienza e condividere con noi la propria umanità».



Le ceramiche di Opimm esposte ad «Argilla Italia»

DI GIULIA SUDANO *

L'Atelier di Ceramicà della Fondazione Opimm Onlus porterà anche nel 2018 i suoi «pezzi unici» nelle strade di Faenza in occasione di «Argilla Italia». L'evento radunerà a Faenza dal 31 agosto al 2 settembre 2018 espositori di vari paesi a cui è richiesto questo motivo, la partecipazione ad «Argilla Italia» rappresenta per l'Atelier di Ceramicà un riconoscimento dell'percorso iniziato da ormai quasi vent'anni. L'Atelier è nato per accrescere, grazie alla lavorazione dell'argilla, la abilità, la creatività e l'espressione artistica delle persone con disabilità. L'Atelier di ceramicà fa parte delle attività del Centro di Lavoro Protetto Opimm, una struttura

socio-sanitaria e di terapia occupazionale diurna che accoglie persone adulte dai 18 ai 65 anni con disabilità mentale, talora associata ad altre forme di disabilità. Oltre alle attività espressive, artistiche, riabilitative, presso le due sedi del Centro, i 120 utenti accolti svolgono prevalentemente attività lavorative in conto terzi, in ambito meccanico, elettrico, di montaggio, e di costruzione/manifatturiera. L'obiettivo dell'Atelier è stato far svolgere a ogni persona il proprio stile espressivo e farlo evolvere nel corso del tempo. Ogni oggetto decorato si distingue per originalità e unicità della decorazione. Sono piccoli segni, solo racchiusi in sé la forza di un'esperienza di vita unica. L'opportunità di esporre i lavori eseguiti

Donazioni all'Ausl

Doppia donazione all'Ausl da parte di privati. La prima è un'ambulanza regalata al Dipartimento Emergenza dell'Ausl in memoria dei signori Fernando Fini e Renata Magagna. Si potenzia così il parco dei mezzi di soccorso dell'Ausl, che comprende 34 ambulanze e 21 auto mediche. La seconda, voluta dal signor Lilloano Tracchi, è scalp cooler per l'ospedale di Budrio, macchinario in grado di ridurre la perdita dei capelli a seguito di chemioterapie.

* Fondazione Opimm onlus



Da qualche anno con grande successo la Caritas diocesana propone a persone fragili incontri di ascolto e conoscenza di fronte a una tazza calda

Quel tè condiviso che fa bene anche all'anima

DI MARCO PEDERZOLI

L'appuntamento con il tè pomeridiano è un'abitudine eminentemente anglosassone e normalmente viene associata ad un momento di svago e chiacchiere, fin quasi sulla soglia del pettegolezzo. Eppure questa pratica può avere addirittura risvolti terapeutici e aiutare le persone in contesti di disagio sociale, a partire da Gesù e dalle sue parole: «L'intuizione di portare questa esperienza a Bologna ha inizio quando, ormai qualche anno fa, don Massimo Ruggiano, vicario episcopale della carità, e Maura Fabbri, della Caritas diocesana, hanno conosciuto a Ginevra la metodologia terapeutica di Adalberto Barreto. Psichiatra brasiliano, Barreto è l'ideatore della "terapia comunitaria integrativa". Essa consiste nel riunire un certo numero di persone e, a votazione, scegliere un

argomento di discussione. Chi partecipa è poi invitato a raccontare quali episodi della propria vita riaffiorano alla mente, a partire da quell'argomento. La cosa fondamentale è che tutto quello che verrà detto sia di derivazione esperienziale, poiché l'esperienza è qualcosa che accomuna tutti per il solo fatto di aver vissuto. Chi prende la parola non deve farlo solo in prima persona e senza parlare di terzi. Anche chi ascolta è tenuto a rispettare alcune regole di comportamento, come l'astensione da ogni commento o interpretazione e da consigli e giudizi. «Dopo l'esperienza di Ginevra», racconta Maura Fabbri - Massimo Ruggiano ha deciso di invitare Barreto a Bologna. Nella parrocchia di Quarto Inferiore abbiamo iniziato subito ad adottare la sua tecnica». Successivamente, però, la terapia ha assunto una veste totalmente inedita.

«Nell'ottobre del 2015 - continua Fabbrì - il direttore del "Messaggero cappuccino", padre Dino Dozzi, ha chiesto ad una sua collaboratrice che è anche una mia carissima amica, Elisabetta Cecchieri, di inserire nella rivista le esperienze dei poveri, la loro voce. Così abbiamo deciso di far parlare direttamente gli interessati, coinvolgendo gli assistiti dalla Caritas bolognese nel progetto del "Te delle tre". In altre parole, si è modificata la scatola: stando ad esempio, le tematiche da affrontare sarebbero state scelte non dai partecipanti, ma dal "Messaggero cappuccino". I convenuti all'appuntamento sono stati, almeno in un primo periodo, indicati dal centro d'ascolto della Caritas. «Quell'esperienza è andata talmente bene», prosegue ancora Fabbri - che il "Messaggero" non solo ci ha chiesto di continuare per un secondo anno, ma ci ha dato anche carta bianca sulle

tematiche da affrontare». Dopo alcune riflessioni, la decisione: i successivi appuntamenti del "Te delle tre" sarebbero stati incentrati sulle parole di Gesù. «Abbiamo deciso di accompagnare queste persone all'interno del Vangelo, letteralmente - racconta ancora Fabbri - Abbiamo domandato loro se quel testo risvegliava momenti di vita vissuta, si era allora di preggi e di difetti. Un profondo ambizioso, sollecito degli ottimi risultati ottenuti in precedenza». Il «Te delle tre» prosegue, una volta al mese e sempre di lunedì, presso il centro Caritas diocesano di piazzetta Prendiparte. L'ingresso è, da qualche tempo, aperto a tutti coloro che vogliono accostarsi a quest'esperienza e alle persone che la animano. «Perché - conclude Maura Fabbri - in tanti hanno scoperto un mondo che non conoscevano, o che conoscevano per pregiudizi».

«La Parola trasmette gioia - ha detto Zuppi nell'omelia dell'Assunta - e questa fa esultare quello che c'è e che è nascosto nel profondo»

L'amore che spinge verso l'alt(r)o



segue da pagina 1

La santità è aprire il cuore all'amore di Dio, sentire il suo amore personale. E' essere santi vuol dire capire quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato, quindi perché siamo così, per essere fedeli al nostro stesso essere. Spesso abbiamo pensato, confondendo la santità con perfezione e questo con atteggiamenti esteriori, con la pietà e senza misericordia, che la santità richiede un impegno e virtù a noi impossibili. Santo è chi riflette l'amore di Dio con la sua vita. Un cuore santo, una persona buona, in pace diventa una sorgente di amore e una luce che rallegra, consola, orienta, cambia la vita intorno a sé. Maria assunta in cielo e tutta santa ci aiuta a comprendere l'invito di Paolo Francesco nella Esortazione *Gaudete et exultate* (34): «Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia». Il Signore ha messo dentro ognuno di noi una luce che dobbiamo scoprire e che spesso temiamo nascosta sotto il moggio della paura, della timidezza, dell'orgoglio. Quando ci chiedono di fare qualcosa, di sentire discensa la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui, e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. La vocazione avviene quando (GF 24) «si riconosce qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita». Maria si mette in movimento. L'amore si comunica, fa correre verso l'altro. La Parola trasmette gioia e questa fa esultare quello che c'è e che è nascosto nel profondo. Il



Sopra e a sinistra, la Messa dell'Assunta. Sotto, l'incontro su Aldo Moro di lunedì scorso in Seminario (Foto Schicchi)

segreto è, nell'essere e nel sapere di essere amato», «amata» da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura che finisce altrimenti per distruggerci. Maria è la donna della parola. La serba nel suo cuore. «Fate quello che vi dirà» chiede ai servitori di Cana, convinta che la parola del figlio avrebbe comunque trovato la svolta alla fine della gioia di quelli, festi, e si è benedetta, perché ha creduto che all'altezza il figlio, condizioni non ripetibili: Maria è felice perché ha creduto alla parola di Dio. Il mondo innalza i potenti, i furbi, i ricchi; li celebra, li riveverte, li imbroglia, li lascia soli. L'innalzamento del mondo in realtà delude gli uomini. Dio innalza gli umili, tanto da portarli con sé in cielo. Impariamo anche noi a farci innalzare da Dio che ci rende santi e ad innalzare il

prossimo, sollevando pesi che gravano su loro, uno davvero inostenibile. San Francesco voleva che i suoi fratelli fossero dei giullari, che cioè donassero gioia perché Dio ama chi dona con gioia. Diceva: «Che cosa sono infatti i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono sollevare il cuore degli uomini e condurlo alla gioia spirituale?». Maria ci dà la fede nel Paradiso e la speranza di raggiungerlo. Maria ci aiuta a camminare per la vita, a non aspirare alla grandezza dell'amore perché chi aspira cerca e non si rassegna. Maria ci insegni ad operare con bravura e con dedizione nella cura delle cose di questo mondo, in particolare a sollevare chi è debole. Maria ci indichi la via dell'umiltà per essere innalzati da Colui che scende dal cielo per portarci tutti nel suo Regno di pace.

Matteo Zuppi, arcivescovo

la testimonianza

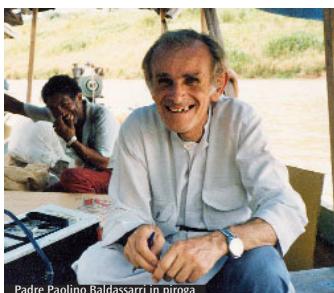
Ho in mente l'immagine degli interlocutori che si incontrano in una meravigliosa goccia d'ambra, immobili, che si possono liberare ed uscire». Agnese Moro, figlia dello statista ucciso 40 anni fa dalle Brigate Rosse, parla così del dialogo possibile con coloro che ti hanno fatto del male». È il passaggio più toccante di un intenso discorso tenuto lunedì scorso a Villa Reprivin, in occasione dell'evento inaugurale della festa di Ferragosto, che ospita anche una mostra dedicata a suo padre. «Io ho potuto fare un'esperienza estranea alla

giustizia penale - spiega Agnese Moro -. Ho potuto rimanere. Volevo sapere come qualcuno ha potuto sviluppiarsi una mattina e dire: "vado ad assassinare una persona!". Volevo sapere perché non mi sono state date le lettere di addio di mio padre, che ha letto per caso dodici anni dopo in fotocopia! In questo ascolto senza scuse, in questo litigare, insultare e poi tornare calmi... alla fine io ti riconosco come un essere umano e tu mi riconosci come un essere umano. Avere di fronte delle persone in carne ed ossa rende tutto più autentico».

Ha intervenuto sul ruolo della fede nella vita di Agnese Moro: «È un'esperienza che si sia tradotta in pensieri, guida per l'azione politica. In primo luogo, «in lui era vivo il grande timore della persona umana, che presesta a volte e si può solo riconoscere come sacra e inviolabile». Inoltre, «era in grado di vedere il bene che agisce nel mondo, anche laddove tanti riuscivano a scorgere solo confusione e caos». Terza cosa rilevante: «era il valore enorme che dava delle parole. Del resto, il cristiano fonda tutto sulla Parola». (G.C.)

Agnese Moro: il dialogo, il dolore, la fede

L'eredità di padre Paolino per il Sinodo dell'Amazzonia



A due anni dalla scomparsa del religioso servito di Loiano, un piccolo volume raccoglie la straordinaria ricchezza della sua testimonianza

DI LUCA TENTORI

C'è un bolognese che ha qualcosa da dire in vista del Sinodo speciale per l'Amazzonia che il Papa ha indetto per ottobre 2019. E' padre Paolino Baldassarri, missionario dell'Ordine dei Servi di Maria nato a Loiano nel 1926 e morto in Brasile nel 2016. Per sessant'anni visse nello Stato amazzonico dell'Acre, in particolare a Sena Madureira e lungo i fiumi della

regione. Negli scorsi mesi, ad un anno dalla sua morte, un suo confratello, padre Franco Maria Azzali, è stato in Brasile per conoscere attraverso i parrocchiani di Sena Madureira che cui padre Paolino e come mai la gente lo chiama «santo vivo». «È nata così un piccola biografia - spiega il nipote don Angelo Baldassarri, parroco a Santa Rita in città - in cui padre Franco fa parlare il più possibile la sua gente, convinto che il popolo di Dio ha un intuito infallibile per riconoscere dove è la verità e la bellezza, la bona fide, la sana vita. Nell'intervista, il sacerdote racconta che dei suoi consigli e della sua affettuosa preghiera che non c'era forza della sua fede e della sua personalità. Il titolo del piccolo volume «Il chiodo e la medaglia», distribuito in questi giorni a Loiano per la festa patronale, fa riferimento a un episodio emblematico della vita di padre Paolino Baldassarri: dopo aver ricevuto un'importante onorificenza dallo Stato federale del Brasile, uscendo dalla sala

accogendosi che dai sandali che portava un chiodo pungeva il suo piede, guardandosi intorno e notando che nessuno lo osservava in quel momento, prese la medaglia e con quella picchiò il chiodo fino a quando gli fu possibile di nuovo calzarli. Non cercava premi per sé ma il bene della gente. Ricevendo la pergamena della laurea honoris causa in medicina per il suo servizio quotidiano a decine di malati, padre Paolino si alzò in piedi e, mostando il documento, disse: «Questo non è mio, è dei poveri». Ci fu silenzio impressionante. «Leggendo questa biografia - spiega ancora don Angelo Baldassarri - siamo condotti in una terra lontana come l'Acre, al cuore della foresta amazzonica, dove la vita è più faticosa che sia troppo diversa dalla nostra vita frenetica occidentale. Paolino ha scoperto personalmente che lui, partito per insegnare a vivere agli indi, aveva tanto da imparare da loro non solo della vita ma anche del Vangelo. Così diceva ritornando alla missione: «Domani viaggerò per il lontano Acre per trovarmi con quelle comunità isolate, ma dove Lui c'è realmente».

Congresso dei catechisti

Il prossimo 23 settembre si terrà il Congresso diocesano per i catechisti e gli educatori. Dalle ore 14.45, tutti i catechisti saranno invitati al Seminario arcivescovile. Sarà l'arcivescovo a introdurre i lavori, oltre che a conferire il Mandato di evangelizzazione. Nella seconda parte del pomeriggio ci saranno laboratori di gruppo. Seguiranno alcuni laboratori formativi e una riflessione sulla ricezione dell'annuncio alla luce dell'«Evangelii gaudium» di papa Francesco

Lutto, è scomparsa Maria Grazia Bonfiglioli

Edeceduta lunedì scorso Maria Grazia Bonfiglioli, all'età di 69 anni. Abitava a Casalecchio di Reno. Donna di grande finezza d'animo, dopo il suo pensionamento dal lavoro in Comune ha offerto per anni un prezioso servizio al Centro servizi generali della Diocesi e in particolare all'Ufficio stampa. Maestra elementare, poi docente nella sala didattica del Museo del Risorgimento, per 17 anni è stata componente del gabinetto del Sindaco di Bologna come addetta alle relazioni con il pubblico, inizialmente con Guazzaloca e poi con Cofferati e Merola. Giovedì scorso, in San Pietro, sono stati celebrati i funerali. Così ha voluto ricordarla nell'omelia monsignor Massimo Nanni, rettore della Cattedrale: «La vita è un viaggio durante il quale si attraversa spesso un deserto, fino ad arrivare davanti a una porta. Maria Grazia non vi è giunta impreparata: Gesù le ha dato un tempo, dal Battesimo fino alla sofferenza della fine, per predisporsi all'incontro con lui, quando il nostro cuore troverà pace definitiva ed eterna. La sua era una preparazione antica». Maria Grazia lascia il marito Paolo e le due figlie Chiara e Francesca, sempre al suo fianco.



Sant'Agata, una camminata per il restauro della chiesa parrocchiale

Una camminata ludico-motoria non competitiva per collaborare al restauro della chiesa parrocchiale dei Santi Andrea e Agata di Sant'Agata Bolognese. È l'iniziativa in programma il prossimo 1° settembre, organizzata dalla parrocchia in collaborazione con la società sportiva di atletica Victoria, di Sant'Agata Bolognese. Per questa prima camminata raccolta fondi, a ogni partecipante è richiesto un contributo di due euro. «Quanto verrà raccolto – spiega il parroco don Alessandro Marchesini – servirà a contribuire ai lavori di restauro iniziati nello scorso inverno e ancora da completare, come la messa in sicurezza e il miglioramento antisismico dell'edificio, il restauro architettonico sia dell'interno che dell'esterno della chiesa, il rifacimento degli impianti (elettrico, riscaldamento, audio) e l'adeguamento liturgico». Il ritrovo per la camminata è previsto per le 15.30 davanti alla chiesa (via 2 agosto 1980), con partenza circa dieci km e uno di quasi cinque. I singoli partecipanti potranno iscriversi separatamente alla camminata e alla maratona, se necessario prenotarsi entro le ore 12 del giorno precedente al numero 328.4039851 o all'indirizzo e-mail: fiorele@alice.it. Per favorire una presenza numerosa, con un minimo di dodici partecipanti, iscritti entro giovedì alle ore 24, si avrà diritto a un premio aggiuntivo per la società. Alla metà e alla fine del percorso sarà allestito un punto di ristoro e un'ambulanza sarà a disposizione per ogni eventuali necessità. Per informazioni è possibile rivolgersi al numero 349.0569918.



le sale
della
comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna
TIVOLI
B. Montanari 418 La casa sul mare
051.532417 One 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

cinema



IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Il vescovo in visita a Sant'Agostino e al «Villaggio senza barriere» - Domani riaprono gli Uffici di Curia
Proseguono gli incontri del Vai a Monterenzio - Settimana di ritiri al Cenacolo mariano di Pontecchio**

diocesi

CHIUSURA ESTIVA CURIA. Gli uffici della Curia arcivescovile riapriranno domani, dopo la pausa estiva. **LUTO.** Domenica scorsa, nella chiesa di San Giovanni Battista di Mercatale, si è svolto il funerale di Maria Luisa Ferri, madre di don Fabrizio Peli, parroco di Monghidoro, Fradusto e Piaggio. La messa funebre è stata presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi e concelebrata da diversi sacerdoti. Alla cerimonia, oltre alla comunità di Monghidoro, era presente il sindaco Barbara Panzach.

parrocchie e chiese

SANT'AGOSTINO. È già in pieno svolgimento nella parrocchia di Sant'Agostino la festa in onore del Patrono che vivrà due momenti culminanti: l'incontro con l'arcivescovo Matteo Zuppi, domenica 26 agosto alle 18, nell'ambito di «Aperitivo d'autore», e la Messa solenne martedì 28, presieduta da monsignor Claudio Stagi, vescovo emerito di Faenza-Modigliana. «Il programma della festa – spiega il parroco don Gabriele Forcella – si snoda attorno a "Copia di Patrono" e a "Caleido", che fa dialogare la festa, che di anno in anno ha ampliato la sua durata fino agli attuali 11 giorni, con l'intento di riunire tutto il paese con intrattenimenti di diverso genere, dal gastronomico al culturale». Tutte le sere torna di calcetto e di palloncini e chiosco con le specialità del Patrono. Inoltre da giovedì 23 a sabato 25 spettacoli musicali e martedì 28 finali del torneo di calcetto e «Fuochi musicali».

VILLAGGIO PASTOR ANGELICUS. Domenica 26 agosto l'arcivescovo Matteo Zuppi sarà al Villaggio senza barriere Pastor Angelicus in occasione della «Festa dei bambini». I festeggiamenti inizieranno alle 10.30 con l'accoglienza e i saluti agli ospiti; alle 11.15 celebrazione della Messa, presieduta dall'arcivescovo; alle 13 pranzo con prenotazione (telefonando al n. 051.6706142); alle 15 recital e giochi con i bambini e gli amici del Villaggio sul tema «Monter & Co. - Cambia-menti»; alle 17 recita del Rosario e alle 18 rinfresco per tutti.

spiritualità

CENACOLO MARIANO/1. Al Cenacolo Mariano delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe di Borgonuovo di Sasso Marconi, dal 30 agosto al 2 settembre si svolgeranno gli Esercizi spirituali per laici, sul tema: «Il Regno dei cieli è simile...» (Mt 13). Le parole: via per l'incontro con Dio. Saranno guidati da padre Roberto Mario De Souza, missionario dell'Immacolata. Info: 051.845002, www.kolbemission.org
CENACOLO MARIANO/2. Al Cenacolo Mariano delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe di Borgonuovo di Sasso Marconi, si svolgeranno due cicli di Esercizi spirituali per i volontari dell'Immacolata Padre Kolbe. Dal 22 al 26 agosto saranno guidati da don Paolo Lanza sul tema: «Io cerco te, Signore, la tua Parola è vita», e dal 17 al 22 ottobre da padre Ivo Laurentini, francescano convenuale, sul tema: «L'anima mia magnifica il Signore».

associazioni e gruppi

VAI. Martedì 28 agosto padre Geremia invita tutti i volontari del «Volontariato assistenza infermi», con familiari, amici e simpatizzanti, a Monterenzio per il secondo dei tradizionali appuntamenti estivi. Alle 16.30 Messa nella chiesa parrocchiale, seguita dall'incontro fraterno nella «Casa del Vai» e dalla cena insieme.

società

SAN PETRONIO. Boom di turisti in San Petronio. La Basilica ha registrato nel periodo estivo un sensibile aumento dei turisti stranieri che sono entrati a visitare la chiesa e le sue opere d'arte. Secondo quali ultimi rilievi sono più che raddoppiati rispetto ai primi mesi dell'anno. La Basilica è comunque l'unico monumento della città sempre aperto, tutti i giorni. Continuano le visite estive a San Petronio, con la salita al campanile, la visita al sottotetto e all'archivio musicale. La Basilica di San Petronio è la sesta chiesa più grande

Nella parrocchia di Monzuno si festeggia San Luigi Gonzaga

E già in festa la parrocchia di Monzuno per celebrare San Luigi Gonzaga. I momenti culminanti saranno gli appuntamenti religiosi: giovedì 23 alle 19 dalla Piazza XXIV Maggio processione con la statua del Santo fino alla chiesa parrocchiale, dove alle 20 sarà celebrata la Messa; seguirà il concerto. Sabato alle 17 in via Casaglia sfilata e benedizione dei trattori e domenica alle 11 nella Piazzetta Benassi Messa in onore del Santo. Il programma degli intrattenimenti, che terminerà lunedì 27 agosto, tra le numerose iniziative musicali e di intrattenimento, prevede: oggi alle 16 «Pomperoli» bambini pompieri per un giorno; mercoledì alle 21 nella Piazzetta Benassi concerto del «Corpo bandistico Pietro Bignardi»; venerdì alle 21 orchestra Massimo Budriesi; sabato alle 20 «40+40 = Forever young» Francesco Sartori e i suoi ospiti; domenica alle 17 concerto per bambini e truccatori e alle 21 orchestra Davide Salvi; lunedì alle 20 nella Piazzetta Benassi «I commercianti allo sbarraglio» di Duso presentano «Pinocchio», spettacolo teatrale per grandi e piccini; e alle 21 «Fiammiconando con i sax» con l'orchestra di Tiziano Ghinazzi. Inoltre, gonfiabili per i bambini, «Luna park nell'Aree Rondelli e stand gastronomici (ogni martedì e da venerdì a lunedì).



Madonna della neve, l'incontro di Zuppi a Tolè

«È stato un bellissimo momento di preghiera e fraternità insieme al nostro arcivescovo: don Eugenio Guzzinati, parroco di Tolè, Montepulciano, Rodiano, Vedeghe, Montasio e San Prospero di Savigno, inizialmente a raccontare la serata di sabato 4 agosto, quando il vescovo Zuppi ha incontrato la comunità di Tolè per un momento di preghiera per i caduti di tutte le guerre, davanti alla chiesetta della Madonna della Neve. Nell'occasione l'arcivescovo ha benedetto una formella con incise frasi di Papa Francesco per la pace. La formella, realizzata dallo scultore locale Paolo Gobbi, si ricorda del gruppo cultuale di s. Giove-pellegrino del Trecento, oggi collocata all'interno della chiesa. «Alle 20, con l'arcivescovo – continua don Guzzinati – siamo saliti a piedi alla chiesetta, recitando il Rosario. All'arrivo dopo il discorso di Vittorio Palotti, per la presentazione della formella, l'arcivescovo l'ha benedetta, poi sono seguiti i canzoni degli alpini e momenti conviviali, sempre a cura degli alpini. Al termine, l'arcivescovo ha

ringraziato per la bella iniziativa, aggiungendo che non era ancora stato in una chiesetta dove si ricordano assieme tutti i caduti delle guerre, e ha sottolineato l'importanza di pregare e operare per la pace, ricordando che nessuno può coinvolgere Dio per giustificare la guerra. Inoltre, ha annunciato l'evento di preghiera «Ponti di pace» che si terrà a Bologna dal 14 al 16 ottobre. Costruita 31 anni fa sul monte più alto di Tolè, chiamato «Monte della Croce», perché da tempo immemorabile su di esso si trova una grande croce di legno, questa chiesetta è dedicata alla Madonna della Neve, che si festeggia il primo giorno d'agosto. È stata costruita per ricordare i caduti delle guerre, su iniziativa del gruppo alpini di Tolè e di Vergato, dell'allora parrocchio don Luigi Carraro e della Pro loco. Il terreno su cui è stata costruita fu donato alla parrocchia dall'allora proprietario avvocato Fini, che pagò anche le spese notarili, e la sua costruzione fu seguita con grande entusiasmo da tutta la popolazione. (R.F.)



in memoria

Gli anniversari della settimana

21 AGOSTO
Angioni monsignor Antonio Giuseppe (1991)
Mascagni monsignor Antonio (2014)

23 AGOSTO
Lenzi don Sebastiano (1958)
Dardi don Giuseppe (1981)
Duka padre Angelo, carmelitano (2010)

24 AGOSTO
Guidi don Paolo (1948)

Burzi don Orfeo (1978)

25 AGOSTO
Bertusi don Giuseppe (1947)
Calzolari don Domenico (1950)
Carlin monsignor Tomaso (1987)
Maiarini don Roberto (1993)

26 AGOSTO
Trentini don Aristide (1955)
Abbondanti padre Cornelio, francescano cappuccino (1975)
Di Pietro padre Paolo, dei Sacerdoti dell'Oratorio (1982)
Mazzoli monsignor Aleardo (1985)
Aquilano don Saverio (2011)



Un itinerario
alla scoperta
delle comunità

«Le grandi sfide
delle nuove
generazioni
e degli ultimi
arrivati –
racconta
don Santo
Longo, parroco
a San Martino
di Bertalia –
ci spingono
ad aprire la
mente e il cuore.
Qui l'annuncio
passa attraverso
la carità
e la regia
di un'unica
pastorale
giovani
tra le comunità
vicine»



A sinistra, la nuova chiesa di San Martino alla Bertalia. Sotto, una veduta dei colli bolognesi

i vicariati

**Bologna Nord
e Bologna Est:
i due volti
della «cintura»
cittadina**



Bolognina e Beverara, tra giovani e migranti

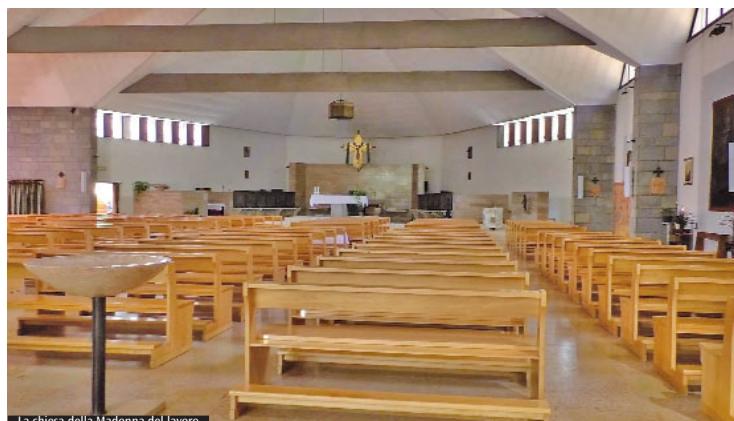
DI LUCA TENTORI

A partire dalla stazione ferroviaria cittadina si estende, verso Settentrione, il grande vicariato di Bologna Nord. Ne fa parte la nuova Zona pastorale denominata «Bolognina-Beverara», di cui è moderatore il parroco di San Marino di Bertalia don Santo Longo. «Da un quinquennio era partita, fra le nostre parrocchie, una vera e propria collera migratoria», racconta. «La pastorale giovanile e le attività caritative sono stati i primi settori sui quali si è concentrato il nostro sforzo. Le Caritas parrocchiali – spiega don Longo – sono attualmente due e, dopo aver smistato le varie richieste che pervengono ai centri d'ascolto, le indirizzano alle singole realtà parrocchiali». Si tratta di una porzione di territorio caratterizzata da un tessuto sociale piuttosto variegato, che vede la presenza di molte persone anziane, famiglie e una discreta presenza di immigrati. «E, tuttavia, sommato, una zona molto tranquilla – prosegue don Longo – appartata e con un bel cuore verde. Da quando abbiamo aperto la nuova chiesa, poi, sono iniziate diverse attività che hanno il loro centro nell'oratorio. Questo – continua – ha riportato la presenza di ragazzini e famiglie giovani». Circa l'immigrazione «un 20% delle case popolari che caratterizzano la Zona sono abitate da stranieri, molti dei quali di origine araba. La maggioranza di esse è però abitata da anziani soli – sottolinea don Longo –, con varie forme di disagio. Al Lazzaretto stanno invece arrivando famiglie giovani». Anche in Bolognina, la parte della Zona più prossima alla stazione centrale, il numero di stranieri è rilevante: «È tratta d'una presenza che è stata in crescita», dice don Longo. «Nei servizi ci si domanda urgentemente di aprire mente e cuore». Fra le altre sfide pastorali che attendono la comunità, vi è certamente anche quella relativa alla nuova evangelizzazione. «Credo sia necessario per tutti noi – sottolinea don Longo – raggiungere le famiglie. Se risulteremo coinvolgenti e credibili ai loro occhi, i loro figli arriveranno di conseguenza. Da questo punto di vista, poi, la nostra comunità ha la fortuna di gestire una scuola materna che ci offre uno straordinario bacino di influenza e un contatto con le famiglie. Inoltre – continua – fra gli utenti della struttura abbina i bambini di età di cui di bambini con handicappi gravi: questo ci permette di farci prossimi anche a queste tipologie di sofferenze». Storie di disagio e di difficoltà che purtroppo non mancano all'interno della Zona pastorale. «Sono noti meno di cento le famiglie che, ogni giovedì, ci chiedono un aiuto alimentare o economico per le bollette – spiega don Longo. – Prima

erano quasi solo stranieri, oggi moltissimi sono italiani che, a causa della crisi e della mancanza di un'occupazione, si rivolgono a noi. Si tratta per lo più di persone fra i cinquanta e i sessant'anni che per vari motivi non si trovano più nelle condizioni economiche di prima». Una grossa mano all'integrazione tra le comunità è sicuramente offerta dalla figura di don Giovanni Bellini,

responsabile unico della pastorale giovanile di queste parrocchie. «Il mondo giovanile e quello della carità sono stati i primi ambiti che ci hanno fatto ritrovare a parlare fra sacerdoti e parrocchie – sottolinea don Longo –. I ragazzi sono stati incredibili, ricettivi sin da subito alle proposte che abbiamo messo in campo. Questo ci ha spronati a proporre dei laboratori coinvolgenti e che li attrassero anche

dopo l'età del catechismo». Circa l'aspetto liturgico, indicato dall'arcivescovo fra quelli su cui lavorare, don Santo Longo ammette la difficoltà nel «distaccarsi», ovviamente non in forma radicale, dalle proprie tradizioni. Abbiamo comunque iniziato un percorso anche in questo senso – conclude – cercando di facilitare l'interscambio dei fedeli nelle varie Messe celebrate nella Zona pastorale».



La chiesa della Madonna del lavoro

Nella «Zona Toscana» una pastorale attenta al territorio

**«La speranza –
spiega don
Arginati – è che
queste nuove
circoscrizioni
portino a progetti
e interventi più
mirati verso una
società in continuo
cambiamento»**

DI MARCO PEDERZOLI

Chiamate i troviamo ai piedi dei colli che dominano Bologna. La nostra realtà quotidiana si snoda essenzialmente con persone che arrivano da quelle alture, solitamente con un età anagrafica piuttosto alta. Ma ci sono anche chi, percepito al ciclico ricambio generazionale, che sta portando qui famiglie giovani e, dopo di loro, i bambini. E questa la fotografia della Zona pastorale «Toscana» scattata dal suo moderatore, don Alessandro Arginati. Parroc-

chiale Madonna del Lavoro e della comunità di San Gaetano, racconta della pastorale già incominciata con il parroco di San Ruffillo, don Enrico Petrucci. «Abbiamo già partecipato ad un assemblea di Zona insieme al Vicario generale per la sinodalità, monsignor Stefano Ottani – racconta don Arginati – in modo da farci un'idea quanto più possibile chiara di ciò che è bene fare per venire incontro alle direttive dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Abbiamo già avviato una solida collaborazione – spiega – fra le rispettive Caritas, che manteniamo

unite pur se con ambiti d'intervento diversi». Riguardo alla formazione cristiana, la Zona risente di una scarsa presenza di giovani. «Nonostante questo limite – specifica don Arginati – con educatori e catechisti è previsto un incontro ad ottobre, per preparare un percorso di sottoporsi a giovani che già oggi arrivano alle nostre parrocchie, senza molto partecipativi ed impegnati». Circa l'aspetto liturgico, l'assetto è ancora in divenire, anche per il pensionamento dello storico parroco di San Gaetano, monsignor Luigi Lamberti. «Con il suo

pensionamento – spiega don Arginati – rimaniamo solo in due. La sua è la storia di un cammino durato 55 anni al servizio di una comunità, alla quale ha dato moltissimo». Caratteristica della Zona pastorale «Toscana» è anche la presenza storica di religiosi. In particolare della casa di cui a Modena, l'antica «La Cappella», retta dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia. «Si tratta di una presenza molto forte sul territorio, con la quale collaboriamo, da sempre – spiega don Arginati –. Le sorelle rappresentano un grande aiuto per la comunità, non

solo per il loro servizio nella sanità – continua – ma anche per le iniziative di formazione culturale e che sono parte integrante della proposta parrocchiale». Con vicariati piuttosto variegati ed estesi l'istituzione delle Zone pastorali rappresenta in questo senso una semplificazione dell'attività dei parrocchiali. «La novità è che l'creazione di queste nuove circoscrizioni possa portare alla proposizione di interventi e progetti più mirati – conclude don Alessandro Arginati –, in modo da ideare una pastorale più attenta al territorio».